



La Fifa squalifica Carlos Dunga Zagallo s'arrabbia

Il tecnico della nazionale brasiliana di calcio, Mario Lobo Zagallo, si scaglia contro la Fifa che ha proibito a Carlos Dunga, 29enne capitano della selezione quattro volte campione del mondo, di scendere in campo il 29 aprile contro l'Argentina al Maracanà. Il motivo? Dunga era stato espulso nell'amichevole giocata a Stoccarda tra la Germania ed i carioca (vinta da Ronaldo e compagni per 2 a 1) e deve scontare una giornata di squalifica. «Mi sembra una decisione assurda», dice Zagallo. Se giocasse adesso, Dunga rischierebbe di saltare l'incontro inaugurale dei mondiali.



I consigli di Aldair: «Ronaldo è stanco? Gira troppi spot»

Il tono è da fratello maggiore: «Credo che girare così tanti spot, concentrarsi così tanto sulla pubblicità, influisca sul rendimento in campo di Ronaldo. Secondo me dovrebbe gestirsi meglio per ciò che riguarda il calcio e pensare meno a reclamizzare prodotti». Il romanista Aldair conosce bene il fuoriclasse dell'Inter e per questo si permette di dare consigli. Eccone uno tecnico: «In campo,

Ronaldo cerca sempre di sfruttare la sua velocità, la sua potenza, il suo dribbling e non si preoccupa degli avversari che ha intorno, non capisce che potrebbe saltarli anche chiedendo triangolo a un compagno. Che di fronte si trovi uno, due, tre o quattro difensori per lui non fa differenza: parte verso la porta con il pallone tra i piedi e cerca il gol, spesso ignorando i compagni di squadra. È una questione istintiva, quella di tenere sempre la palla, che con gli anni e con l'esperienza riuscirà ad eliminare».

Aldair dà un consiglio anche al tecnico dell'Inter, Simoni: «con i nerazzurri Ronaldo parte troppo da dietro, è costretto a tornare a metà campo ed è anche un po' isolato. Con la nazionale brasiliana invece riesce a sfruttare meglio le sue caratteristiche, perché gioca più libero ed è più aiutato». A sentire Aldair, Ronaldo si stancherà anche troppo, ma con il suo arrivo, il fatturato dell'Inter in contratti di merchandising è aumentato del trenta per cento, confermando così, l'apporto fondamentale del «fenomeno» agli «affari».



Brasile, proibito omaggio a mafioso del calcio di Rio

La Federcalcio di Rio de Janeiro l'aveva già approvata, ma la magistratura carioca ha proibito che al campionato statale di Rio fosse dato il nome di Castor de Andrade, il boss della mafia della lotteria clandestina. De Andrade è morto l'anno scorso d'infarto agli arresti domiciliari per formazione di banda armata, mentre era sotto inchiesta per traffico di droga e di armi. La squadra della città di Bangü (dove si trova il penitenziario più noto) ha proposto un omaggio della Federazione «ai meriti sportivi» del boss. De Andrade ha infatti sponsorizzato varie squadre di calcio minori.



Domani all'Olimpico c'è Roma-Inter e tra i duelli c'è anche quello tra due allenatori distanti anni luce tra loro

Opposte panchine

Zeman e Simoni: il calcio a due facce

Il campionato viaggia rapido verso Roma-Inter. Per i lombardi è la prima sfida di un tritico terribile, comprendente anche Udinese e soprattutto Juventus, concluso il quale si vedrà che cosa rimane delle ambizioni-scudetto. Per i giallorossi c'è invece da proseguire la permanenza nei quartieri alti della classifica e a sei giornate dal termine sembra più difficile uscire dalla zona Uefa che non restarvi. Ma Roma-Inter è anche una partita particolare, che propone una delle contrapposizioni ago-

nistiche più «violente» del nostro torneo. Domani si esibiranno allo stadio Olimpico due squadre diversissime. Indottrinata da una miriade di schemi, rigidamente disposta a zona la Roma; propensa a marcare individuali, forte nei singoli ma non nel collettivo l'Inter. Una contrapposizione di metodi che corrisponde naturalmente alle differenti filosofie dei due allenatori. Non troppo lontani all'anagrafe, Gigi Simoni e Zdenek Zeman distano invece anni luce nell'interpretazione del

calcio. E mentre il tecnico boemo offusca con la sua immagine tutto il resto, sulla panchina nerazzurra siede un signore costretto a lottare per non fare la fine del comprimario con tutti quei fenomeni che gli rubano la parte. Nella partita d'andata ebbe ragione il primo su tutta la linea: un secco 3-0 per l'Inter e due espulsioni a carico di una Roma peraltro condizionata da pesanti assenze. Ma per il match di ritorno Zeman prepara tutt'altro spettacolo. E quanto alla marcatura di Ronaldo...



L'allenatore della Roma Zdenek Zeman



L'allenatore dell'Inter Luigi Simoni

Bruno/Ap

IL TECNICO ROMANISTA

Zdenek l'integralista Sono «fuoriclasse» soltanto i suoi schemi

ROMA. «Il modulo 4-3-3 è quello che copre in maniera più razionale gli spazi del campo». Così disse Zdenek Zeman. E l'opinione è diventata dogma. Nella disputa tra «zonisti» e alferi del «gioco all'italiana» il tecnico boemo rappresenta la figura più integralista della prima categoria. Secondo lui il duro lavoro di preparazione in allenamento è propedeutico al «sacrificio» tattico in campo. L'obiettivo? La ricerca dello spettacolo. Ma se si dà ascolto ai suoi (tanti) critici il gioco zemaniano porta prima o poi al logoramento fisico e all'alienamento.

Zeman è un personaggio scomodo che ha detrattori perfino all'interno dell'ambiente giallorosso. Si dice che qualche giocatore gli remi contro, sicuramente molti tifosi non gli perdonano i quattro ko nei derby. Ma Zdenek va avanti. Come suo nemico numero uno riconosce solo il «calcio antico». Tra una sigaretta e l'altra il boemo ogni tanto fa pure qualche complimen-

to: alla Fiorentina di Malesani, per esempio, o all'Udinese di Zaccaroni. Per lui è questo l'importante: che la squadra s'identifichi sempre con l'allenatore, che la mano del tecnico sia visibile nel gioco e nella disposizione in campo. Non a caso si dice l'Inter di Ronaldo, non di Simoni. A differenza dell'allenatore emiliano, Zeman fa giocare i suoi a prescindere dall'avversario. Contano gli schemi, gli uomini vengono dopo. E proprio questa sua rigidità, questo suo non cambiare mai idea gli è stato rimproverato da Eriksson. Ma il boemo replica che questo è un pregio, non un difetto.

Domani la Roma (che comunque sotto la guida del boemo è arrivata ad un livello che non toccava da dieci anni) affronta l'Inter, la squadra più «italiana» del campionato. C'è Ronaldo dall'altra parte? La Roma non cambierà disposizione in difesa neanche di fronte all'asso brasiliano. Radio-Trigoria assicura la conferma, accanto ad Aldair, di Petrucci, più adatto ri-

spetto a Zago, al controllo a distanza del «fenomeno». Le armi che Zeman può predisporre per limitare Ronaldo sono queste: anticipo e fuorigioco. E magari tanto pressing dei centrocampisti sul portatore di palla affinché al brasiliano arrivino meno rifornimenti possibili. Nessuna marcatura a uomo, nessuna gabbia. Non lo ha fatto per Boksic e Mancini (i risultati sono noti...), non lo farà domani per Ronaldo. All'andata a S. Siro il fuoriclasse brasiliano non giocò perché impegnato con la sua nazionale ma i tifosi giallorossi l'hanno già potuto ammirare in un'amichevole precampionato all'Olimpico. E in quell'occasione Ronaldo fece impazzire la difesa giallorossa, ma poi alla fine vinse la Roma 2-1. È quello che si augurano Zeman e i tifosi della Roma, perfino quelli che hanno sperato che al suo posto si sedesse un certo Giovanni Trapattoni...

Massimo Filippini

Zdenek Zeman, 51 anni, è nato a Praga, la Sicilia è la sua seconda terra: due anni con le giovanili del Palermo, poi il Licata (promozione in C/1). Nell'89 inizia l'avventura a Foggia e nasce la favola di «Zemanlandia»: promozione in A nel '92 e permanenza nella massima serie per 3 anni di fila con una rosa di «seconde scelte». Da 4 anni è a Roma: 3 stagioni con la Lazio (un 2° ed un 3° posto), quindi il passaggio in giallorosso.

Gigi Simoni è di Crevolcore. Ha 59 anni ed allena da 25. Ha diretto 10 squadre ottenendo 7 promozioni (6 dalla B alla A, 1 dalla C/2 alla C/1). Nel '76 ha vinto il campionato di serie B con il Genoa, l'imprevedibile è riuscita anche nell'85 e nell'87 col Pisa. Ha avuto anche il merito di far salire in A il Brescia ('80), il Genoa ('81) e la Cremonese ('93). Tre le retrocessioni, l'ultima con la Cremonese nel '96. L'anno scorso fu allontanato da Napoli dopo 28 giornate.

ROMA. In un pallone che cambia un vestito al giorno, l'uomo non si vergogna a girare con le vecchie pantofole. Fra tanti colleghi ipercritici che teorizzano di «zona evoluta» e «sovrapposizioni in aree strategiche del campo», lui parla ancora di «libero» e «marcatura a uomo». Gigi Simoni è un po' il Gianni Vattimo del nostro campionato, ovvero il tecnico del «calcio debole». Ruolo perfetto quando si trattava di rimediare una salvezza dalla panchina del Genoa o della Cremonese, a dir poco singolare ora che è stato messo alla guida del colosso Inter.

I molti che non lo conoscevano quando sbarcò nella tana nerazzurra di Appiano Gentile rimasero di sasso allorché Simoni rispose per la prima volta ad una domanda - perché l'Inter gioca male? - «questo che si è poi sentito ripetere mille volte. «Semplicemente perché non può giocare in un altro modo», rispose leggero. Ed a chi tentò di chiedergli conto dei molti fuoriclasse acquistati dal presidente Moratti, l'alle-

IL TECNICO INTERISTA

Il motto di «Gigi»: «Facile giocare bene, difficile è vincere»

natore glissò in modo altrettanto soave: «Giocare bene non è poi così difficile. Difficile è vincere».

Da allora Gigi Simoni non è che abbia fatto molta strada. Un po' perché gli stessi concetti li ha ripetuti anche nell'ultima conferenza stampa, un po' perché in effetti la sua Inter ha coerentemente continuato a giocare male. Ed a far punti, grazie agli estri continui di Ronaldo ed a quelli intermittenti di qualcun altro, cosa che lo ha finora salvato dalle facili ire del presidente Moratti.

Dire in che cosa il personaggio sia diverso dal suo avversario di domani, il glaciale Zeman, è fin troppo facile. Ed altrettanto semplice appare il compito inverso: quanto a similitudini, fra i due non se ne scorge neanche l'ombra. Un episodio fra i tanti. Mesi fa, prima di andarsene in Inghilterra, Marco Branca esternò tutta la sua amarezza: «Così non va, con Simoni parlo solo di questioni tecniche». Più che sufficiente per essere esiliati a vita da Zemanlandia, assolutamente inadeguato per far

perdere le staffe del tecnico dell'Inter. Il quale rispose serafico: «Mi dispiace per Marco. Se vuole parlare con me può farlo in qualsiasi momento. E comunque le mie scelte tecniche non sono certo condizionate dal rapporto che ho con i giocatori».

Non il carattere ma le caratteristiche dei suoi uomini, ecco quel che condiziona al massimo grado Simoni. E secondo la filosofia del «calcio debole», l'allenatore è completamente al servizio della squadra. Ronaldo segna però si estrania dalla manovra? Allora bisogna creare degli schemi che glielo consentano. L'Inter è forte ai lati ma non al centro? Bene, allora spingiamo sulle fasce. E così via giocando...

Ormai manca poco alla resa dei conti e Simoni continua a tenere il timone nerazzurro con un polso per i più inadeguato. Non si sa se entrerà in porto per primo. Di certo, anche se ci riuscirà non pretenderà la bandiera ad accoglierlo.

Marco Ventimiglia



Aumento di stipendio? No, Snai Servizi.

Snai Servizi, ovvero: il divertimento garantito ogni giorno. Non abbiamo un segreto particolare. Semplicemente vi diamo divertimento perché investiamo in tutto quanto può creare divertimento. Ad esempio nella diretta TV, nella rete per la raccolta on line delle scommesse, nelle 320 Agenzie Ippiche e negli ippodromi. Se tutto questo non è bastato a convincervi, mettetela così: vincendo una scommessa in un certo senso arrotondate lo stipendio che non vi hanno ancora aumentato.



Snai Servizi. Divertire è un lavoro serio.

